

I nuovi vicini

di Peter Iden*

È una grande gioia per me poter parlare qui davanti a voi in una di quelle occasioni che sono tra le più belle che io possa immaginare per una città: l'inaugurazione di un nuovo teatro, o meglio, in questo caso, la riapertura di un vecchio teatro. È anche un grande onore che voi mi fate e per questo vi ringrazio. Considero il vostro gentile invito il segno di uno sviluppo che ci avvicina tutti quanti in Europa, non solo in relazione ai processi economici, ma anche dal punto di vista culturale tentando di comprenderci reciprocamente con maggiore attenzione, intensità e simpatia.

È una questione che concerne i rapporti di buon vicinato. E per trattare tale questione, proprio il teatro dispone di una notevole competenza. Un teatro ci fa conoscere molte persone che fino allora ci erano estranee e ci propone di comportarci con

questi estranei come se potessero veramente diventare i nostri vicini: in loro riconosciamo qualcosa che ha a che fare con noi, che non ci è affatto così estraneo; e per quel che è veramente diverso in coloro che arrivano ex novo in città attraverso il palcoscenico, il teatro chiede comprensione, aiutandoci a penetrare in contesti sociali ed estetici che forse possono spiegare il particolare irritante: ciò che ci sconcerta nell'estraneo. In ogni caso possiamo sempre imparare dai vicini sempre nuovi che il teatro ci presenta con grande formalità oppure in maniera giocosa.

L'aspetto meraviglioso degli estranei del teatro è che essi vengono talvolta da molto lontano, da paesi remoti o dalla profondità dei tempi, che sono stati pensati e sentiti da Sofocle o da Seneca, da Shakespeare o Molière o Goldoni, da Cechov, da Brecht o da Pirandello; però essi possono

* Critico del *Frankfurter Rundschau*. Intervento in occasione dell'inaugurazione del Teatro Sociale a Brescia il 24 gennaio 2000 (traduzione di Maria C. Amaldi)

provenire anche dal nostro stesso tempo, essere nati da poeti giovani o anziani a noi contemporanei. Il particolare decisivo non è da dove essi vengono, o da dove vengono i loro creatori, bensì se conservano qualcosa del tempo e della società nei quali sono nati e nei quali hanno vissuto i loro creatori, e se quel qualcosa può continuare a vivere per noi nelle rappresentazioni sul palcoscenico. Il teatro è un'arte che si rivolge alla società trattando della società.

Si sente dire che è un'arte fugace. In ciò c'è del vero, in quanto delle rappresentazioni nulla rimane se non quel che serbano gli spettatori nella loro mente e nel loro animo. Ma proprio qui sta il paradosso: vincolato alla fugacità, all'effimero, il teatro sogna la durata, la durevolezza. Quest'arte non vuole che il passato sia solo passato. Vuole piuttosto che esso rimanga in noi e soprattutto che abbia efficacia in noi: un passato che non è dimenticato, non è perduto. Il teatro tenta sempre di porre i contemporanei, con la loro storia ma anche con il loro futuro, in un contesto più ampio: noi tutti proveniamo da molto lontano e la capacità di ricordare è uno dei talenti più nobili, più elevati dell'uomo. Nondimeno, l'uomo si distingue per la sua capacità di pensarsi in certo qual modo in avanti, di progettarsi nel futuro; è capace di visioni, di utopie. Il teatro garantisce entrambe queste particolari attitudini: quella di guardare in retrospettiva, e quella di

guardare in prospettiva. Attitudini che possono collegarsi reciprocamente – il ricordo può acquisire la forma del monito, dell'esortazione che ci guida nel futuro a non dimenticare, bensì a chiarire a noi stessi che cosa ci ha formato e chi siamo.

Tutto ciò avviene sul palcoscenico del teatro con i mezzi del gioco e dell'illusione. Grande magia: signori e signore, accanto ai due teatri che già esistono da molto tempo, voi avete nella vostra città un altro edificio nel quale accadrà qualcosa di immane. Individui come voi e come me verranno sul palcoscenico e sosterranno che essi non sono quelli che avremmo potuto incontrare poco prima per strada, ma sono individui affatto diversi: il poeta Torquato Tasso alla corte di Ferrara o lo studioso Galileo Galilei a Padova, magari Amleto e Ofelia. E allora questo spazio, questo palcoscenico può trasformarsi improvvisamente, come se fosse cosa normale, nella terrazza del castello di Elsinor, per esempio. La singolarità di questa metamorfosi sta nel fatto che noi tutti naturalmente l'accetteremo, vi crederemo. Non vi è dubbio per noi, che il giovane che ci sta davanti sia il principe di Danimarca, che la fanciulla sia Ofelia.

Più la ragione strumentale domina la prassi della vita contemporanea, più noi comunichiamo nei linguaggi estremamente razionali dei computer, tanto più è sorprendente, quasi un miracolo, che gli spettatori in un tea-

tro siano pronti ad abbandonarsi alle immagini dell'illusione e a considerare un gioco come qualcosa di serio.

Coloro che rendono possibile tutto ciò e seducono gli spettatori sono gli attori. Essi sono gli specialisti della metamorfosi: senza palcoscenico, senza un teatro come quello di cui entrano in possesso oggi con questo edificio rinnovato, essi si ritroverebbero abbandonati, senza terreno sotto i piedi. Invece su un palcoscenico, la loro vecchia arte può dispiegarsi in una continua sfida alle sensazioni, alla fantasia e al pensiero del loro pubblico, nella sfida a concepire il mondo come qualcosa di sempre mutevole grazie alla forza dell'immaginazione.

Per citare Peter Handke, l'attore sul palcoscenico vuole «diventare qualcun altro che è già esistito» – questo è il motivo fondamentale di ogni metamorfosi teatrale. Ma in tal modo anche lo spettatore può sentirsi invitato a subire a sua volta una metamorfosi. Come gli attori, anche tutti gli altri in una società non devono restare sempre quello che sono. In questo senso la prassi della metamorfosi sul palcoscenico contiene un pensiero politico: nulla deve restare così com'è. Questo è l'impulso decisivo di tutte le rappresentazioni teatrali. Attraverso di esse il teatro può acquisire un'importanza sostanziale per la vita del singolo e per la vita della società.

I nuovi inquilini, cui voi, cittadini di Brescia, affidate oggi questo bell'edificio – un edificio che nella vostra città ha una lunga storia, nei tempi buoni come in quelli cattivi – i nuovi inquilini sono dunque persone interessanti. Maghi e realisti. Menti analitiche e sognatrici. Consiglieri e animatori. Essi vi daranno molta gioia, ne son sicuro. Ma come spesso succede con gli individui interessanti, vi procureranno talvolta dei turbamenti, non fosse altro per il fatto che l'immagine che lo specchio del teatro mostra di noi stessi non è sempre un'immagine piacevole. È questo il momento in cui il pensiero dei rapporti di buon vicinato deve persistere nella mente del pubblico. L'auspicio è che se una volta non siete d'accordo su quanto vi viene presentato in teatro, continuiate tuttavia a condividere il rischio della gente di teatro, vi avventuriate insieme con il teatro attraverso quelle contraddizioni senza le quali non ci sarebbero né il mondo né la vita.

Il teatro ha bisogno di questa disponibilità da parte del suo pubblico, del desiderio di contraddizioni e di rischio, del desiderio di avventura di genere affatto speciale – altrimenti non può esistere. In cambio esso promette molto: il fascino di storie mai sentite e mai viste prima, il confronto con mondi spirituali che sono ognuno un cosmo a sé stante, i linguaggi e le immagini di poeti che ci portano con sé in viaggi lontani, con esperienze che saranno divertenti e dolorose, piacevoli e istruttive, spesso anche pericolose.

Tutti sappiamo che un edificio come questo è un investimento caro, ma è in ogni caso un investimento, non importa quali siano stati i costi, che non diminuisce la ricchezza di una città, ma la accresce; è comunque una proprietà che non si calcola né si definisce in lire, ma secondo il metro completamente diverso della fantasia, della facoltà di esperienza e della flessibilità del pensiero che il teatro può risvegliare, stimolare e aumentare. Questa è una ricchezza che vale di più di quanto si possa registrare sui conti bancari.

Non mi rimane che fare i compli-

menti a voi, cittadini di Brescia, e ai politici che vi rappresentano per la decisione di ridare vita a questo vecchio teatro. L'arte del teatro è minacciata su molti lati da altri mezzi di comunicazione e da mutati stili di vita, e non soltanto in Italia. A Brescia va l'onore di avere opposto un segnale coraggioso a queste minacce.

In questa giornata, signore e signori, Brescia si pone all'incrocio di tutte le strade della cultura europea: una vera capitale dell'arte, di quel particolare tipo di realtà, che più di tutte le altre riesce a muovere i sensi e il cuore.

